

MONDO

Beirut, monta la protesta contro Assad

● Nella giornata del funerale del generale Wissam al-Hassan scoppia la collera dell'opposizione anti siriana ● L'ex premier Siniora chiede le dimissioni di Miqati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il dolore si trasforma in rabbia. La rabbia in un tentativo di assalto al palazzo del governo. Decine di migliaia di persone partecipano al funerale del generale Wissam al-Hassan, ucciso in un attentato venerdì scorso. L'arrivo in Piazza dei Martiri delle bare del capo dell'*intelligence* della polizia e del suo autista è salutato dallo sventolio di centinaia di bandiere libanesi e dell'opposizione siriana.

In molti portano le foto di al-Hassan e dell'ex primo ministro Rafiq Hariri, morto nel 2005 in un altro attentato e di cui il capo dell'*intelligence* era uno stretto collaboratore. Altri sventolano le bandiere di «Movimento Futuro», la coalizione sunnita all'opposizione e creata proprio dall'ex premier Hariri. Su uno striscione è scritto «Via Najib»: è lo slogan della «Primavera araba» in Libano. Nessuno ha dubbi sul mandante dell'attentato di venerdì: «Assad e i suoi cani», afferma il ventunenne Louay Daoust, figlio di un cristiano e di una musulmana. L'arrivo delle bare è salutato anche dalle campane della vicina cattedrale di Sant'Elia dei Maroniti, accanto alla moschea Al Amin, all'interno della quale sono state portate le bare per la cerimonia funebre.

È un funerale politico quello che si celebra in una Beirut blindata. Un funerale che si trasforma in una manifestazione antigovernativa che degenera in violenti scontri tra dimostranti e forze dell'ordine davanti al palazzo del gover-

no. La polizia anti-sommossa, appoggiata da blindati delle forze speciali dell'esercito, spara in aria e lancia a più riprese candelotti lacrimogeni per disperdere gli assalitori. I carri armati vengono schierati a difesa del palazzo governativo.

ALTA TENSIONE

Migliaia di persone che si erano radunate in Piazza dei Martiri per la cerimonia si sono dirette verso il palazzo del primo ministro dopo che, nella sua orazione funebre, l'ex premier Fouad Siniora aveva accusato l'esecutivo di essere «responsabile dell'assassinio» di Hassan, il capo della polizia che conduceva indagini su presunti attentati organizzati in Libano dal regime siriano. Successivamente Siniora ha chiamato i dimostranti alla calma, così come l'ex primo ministro anti-siriano Saad Hariri, che ha chiesto le dimissioni dell'attuale premier, Najib Miqati. «Vogliamo la pace, il governo deve cadere ma in maniera pacifica» ha scandito Hariri alla tv *Future Television*, vicina al movimento di opposizione.

Lo scontro politico non accenna a placarsi. Come il rischio che esso degeneri in lotta armata. Lo spettro di una nuova guerra civile aleggia sul Paese dei Cedri. Le parole sono di fuoco. «Il governo è responsabile del l'atto criminale che è costato la vita di Wassam e i suoi compagni. È per questo che se ne deve andare», scandisce dal palco di Piazza dei Martiri Siniora, rivolgendosi al primo ministro libanese. «Miqati non puoi più restare al tuo posto per



Manifestanti anti-siriani in Piazza dei Martiri a Beirut FOTO EPA

IL CASO

L'italiano della Flotilla: Israele ci ha maltrattati

leri mattina è stato rimpatriato in Italia Marco Ramazzotti Stockel, l'ebreo italiano imbarcato sul veliero *Estelle* diretto a Gaza che è stato abbordato in acque internazionali sabato mattina da unità della marina militare israeliana. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Fiumicino l'attivista italiano, oltre a ringraziare la Farnesina per il pronto sostegno assicurategli, ha denunciato le modalità dell'«arrembaggio» dei militari israeliani che sarebbe stato «tutt'altro che

pacifico». Stockel ha pure sottolineato come nessuno della *Estelle* abbia reagito con violenza all'azione israeliana. «C'è chi, una volta che ha avuto le armi puntate addosso, si è seduto e si è messo ad aspettare. Altri facevano più confusione intonando slogan». Malgrado questo i militari li avrebbero «malamente ammanettati» alcuni di loro, contro altri, in particolare i pacifisti israeliani imbarcati sulla nave, «avrebbero usato in modo brutale e più volte, pistole elettriche».

coprire questo crimine. Se tu resti, significa che sei d'accordo con quello che è accaduto e con quello che accadrà», minaccia l'ex premier libanese, aggiungendo che «non ci sarà dialogo prima della caduta del governo».

La comunità internazionale segue con preoccupazione le vicende libanesi. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha parlato l'altro ieri al telefono con il presidente libanese Michel Suleiman e con il primo ministro Najib Miqati esprimendo la sua «indignazione» per l'attacco nel quale è rimasto ucciso il generale Wissam al-Hassan, oltre a diversi cittadini. Ban ha sottolineato la necessità di assicurare al più presto i colpevoli alla giustizia, ma anche l'importanza che Suleiman e Miqati continuino la loro politica di protezione del Paese, dissociandosi dagli eventi in corso nella regione. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha inoltre ribadito il forte sostegno della Comunità internazionale per il mantenimento della sovranità e della stabilità del Libano. Una stabilità sempre più precaria. Oggi il primo ministro Miqati, su sollecitazione del presidente Suleiman, ha convocato una riunione straordinaria del governo, l'opposizione ribatte annun-

...
Saad Hariri: «Vogliamo la pace, il governo deve cadere ma in maniera pacifica»

ciando altre manifestazioni per chiederne le dimissioni. Nella notte, decine di giovani dei movimenti dell'opposizione hanno eretto alcune tende davanti al palazzo del primo ministro, annunciando che vi rimarranno per un sit-in permanente fino a quando Miqati non si dimetterà.

In serata, l'esercito ha rafforzato la sorveglianza ai principali incroci di Beirut. Ma la tensione rimane alta in altre aree: in particolare a Tripoli dove nella notte sono stati segnalati scontri tra miliziani di un quartiere sunnita e di un altro alawita-sunnita. Fonti di stampa libanesi segnalano che la strada costiera a sud della capitale è stata bloccata nell'area di Naameh da miliziani. Bloccato da manifestanti anche il traffico nel centro di Sidone, 30 chilometri più a sud. La notte cala su una città avvolta in un silenzio spettrale. Le vie del centro si svuotano, la gente preferisce non avventurarsi in strade che considera insicure. I giovani di Piazza dei Martiri tornano a chiedere verità e giustizia. Ma a dominare è la paura.

Massacro nei quartieri cristiani di Aleppo e Damasco

● Donne e bambini tra le vittime del bombardamento dell'artiglieria ● Autobomba fa strage nella capitale siriana ● Brahimi chiede al presidente una tregua unilaterale

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

La Siria conosce un'altra domenica di sangue. Una domenica segnata da massacri ad Aleppo e Damasco nei quartieri cristiani. Almeno 13 persone sono rimaste uccise e 29 ferite nell'esplosione di un'autobomba di fronte a un commissariato di polizia a Damasco, nel quartiere cristiano di Bab Tuma. A riferirlo sono fonti locali. Lo ha confermato l'Osservatorio siriano per i diritti umani. L'ordigno era piazzato sotto un'auto e che la sua esplosione ha causato ingenti danni. Ambulanze sono accorse sul luogo dell'attentato, la piazza di Bab Tuma, uno degli ingressi della città vecchia. Si tratta del primo attacco a quello che è uno dei più vecchi quartieri della capitale siriana.

Una lunga scia di sangue unisce Damasco ad Aleppo. È di 31 uccisi e decine di feriti il primo bilancio dell'attentato suicida compiuto ad Aleppo nel nord della Siria. Lo riferiscono fonti locali citate dalla tv di Stato siriana, che



Insorti anti-Assad ad Aleppo

in precedenza aveva parlato solo di danni materiali. L'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa nel quartiere a maggioranza cristiana.

TERRORE

Ma vi è stato anche altro ad Aleppo. Una città assediata, stremata, impaurita. Una città in cui nessuno può sentirsi al sicuro. Un numero imprecisato di civili, tra cui donne e bambini, è stato ucciso dai colpi di artiglieria governativa sparati contro un quartiere residenziale ritenuto solidale con la rivolta. Lo riferiscono residenti di Masaken Hanan, nella parte orientale della città. Sul sito dei Comitati di coordinamento di Aleppo è apparso un video amatoriale che mostra concitate scene di soccorritori che caricano su un pulmino corpi di persone ferite e di altre già morte, mentre donne e uomini gridano e si mettono le mani nei capelli. A terra pozzanghere di sangue. In serata, fonti dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad parlano di «decine di morti» causati dal bombardamento delle truppe governative. «Sono decine gli edifici colpiti dall'artiglieria di Assad... è una carneficina», racconta un abitante raggiunto telefonicamente dalla *Bbc*.

È ancora e sempre cronaca di guerra. Un giornalista dell'*Afp* nel nord della Siria ha confermato quanto denunciato da attivisti siriani circa l'uso di

bombe a grappolo sulle zone residenziali e di ordigni di 500 chilogrammi sganciati dall'aviazione di Damasco. Dal canto loro i ribelli, specie quelli che operano a ridosso del confine con la Turchia, sono riusciti negli ultimi giorni ad abbattere un numero sempre maggiore di elicotteri e aerei militari. A Dayr az Zor è stata rinvenuta una fossa comune con più di 20 cadaveri.

È in questo scenario di guerra totale che l'inviato di Onu e Lega Araba, Lakhdar Brahimi, ha rivolto il suo appello alle parti coinvolte nel conflitto affinché dichiarino una tregua «unilaterale» per la festa musulmana del Sacrificio. Lo ha ribadito al termine di un colloquio avuto a Damasco con il presidente Bashar al-Assad. «Chiedo a tutti di prendere una decisione unilaterale per finire le ostilità in occasione di Eid al-Ahda e che questa tregua sia rispettata da oggi o domani» ha dichiarato il «mediatore speciale» ai giornalisti, riferendosi alla festività di quattro giorni che comincia venerdì. L'ex ministro degli Esteri algerino ha pure puntualizza-

...
Brahimi: la richiesta di cessate il fuoco è una iniziativa personale

to che la richiesta di cessate il fuoco è «una sua iniziativa personale e non un protocollo nero su bianco per la pace». «Si tratta - spiega - di un appello a ciascun siriano, nelle strade, nei villaggi, a coloro che combattono nell'esercito regolare e a coloro che vi si oppongono, a prendere una decisione unilaterale nel segno di uno stop alle ostilità. Tornaremo qui dopo l'Eid e se davvero riscontreremo un clima calmo, continueremo con il nostro lavoro».

Brahimi aggiunge di avere contattato i leader dell'opposizione politica sia dentro che fuori il paese e i gruppi armati attivi internamente. «Li abbiamo trovati molto favorevoli» all'idea di tregua, ha concluso l'inviato di Onu e Lega Araba. Nel corso dell'incontro con Brahimi, Assad - secondo l'agenzia ufficiale *Sana* - si è detto «aperto a tutti gli sforzi sinceri per trovare una soluzione pacifica alla crisi sulla base del rifiuto di qualsivoglia intervento straniero» e ha esortato «determinati Paesi a impegnarsi per non finanziare i terroristi». In passato, il presidente siriano aveva accusato più volte Arabia Saudita, Turchia e Qatar di fomentare e armare i ribelli, che a loro volta affermano di essersi armati per resistere alla repressione militare di Damasco. Non è la prima volta che il premier siriano dichiara la sua «disponibilità». Subito dopo seguita dall'inasprimento della repressione.